

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4159
MILANO

ALESSANDRO NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

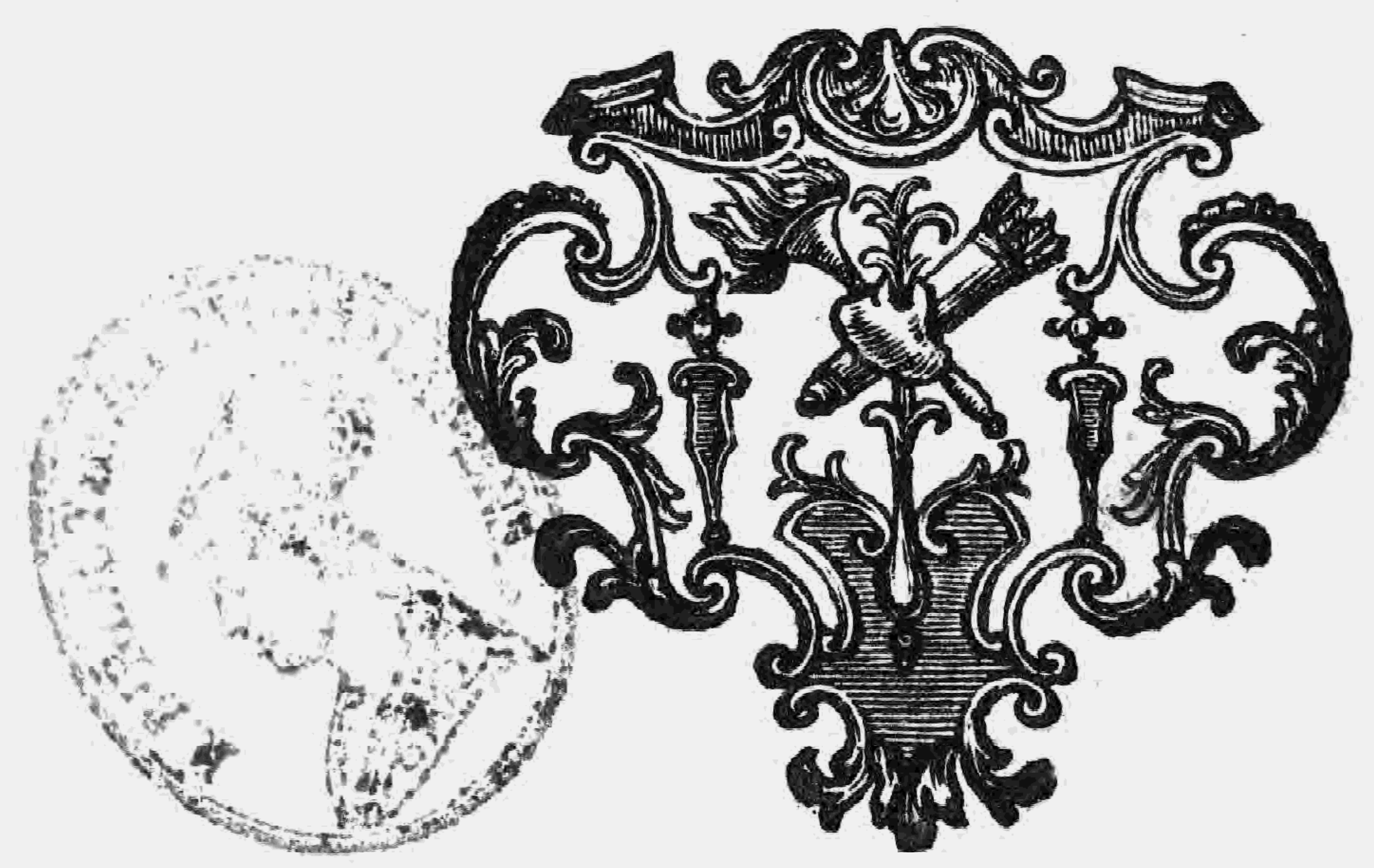
cas

Da rappresentarsi in Verona

NEL NUOVO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

il Carnovale dell' Anno MDCCLIV.

Dedicato alle Illustrissime
DAME DI VERONA.



IN VERONA:

Per Giambattista Saracco Libr. su la Via de' Pellizziaj
Con Licenza de' Superiori.

3
ILLUSTR.^{ME} SIGNORE

 *Questo Dramma, che
deve rappresentarsi
nel nuovo Teatro
di questa nobilissi-
ma Città a chi meglio potea de-
dicarsi, che alle S.S.V.V. Illustr.^{me}*

⁴
le quali appunto di questa Città
siete il principale ornamento?
Potrei forse essere accusato di
troppo ardire, ma la Gentilez-
za vostra, che unita a tante al-
tre bellissime qualità mirabilmen-
te in voi risplende, mi serve di
scusa, e di difesa, e insieme mi
ha dato coraggio d'offerirvelo.
L'entrare nell'ampio campo del-
le vostre lodi sarebbe impegno, e
troppo superiore alle debolissime
forze mie, e troppo angusto è il
giro d'una rozza, e breve let-
tera per abbracciare un argomen-
to, e così gentile, e tanto copioso.
Le tante leggiadrissime doti, e
tanti doni, e del Cielo, che fre-
giano i vostri animi, e i vostri
corpi

⁵
corpi possono bensì abbagliar gli
occhi, e le menti di chi vi ammi-
ra, ma insieme confondere chi si
ponesse all'ardua impresa di ce-
lebrarvi. Dirò solamente, che
degne sono di maggior ammira-
zione quelle virtù, che vi ave-
te con l'industria vostra acqui-
state, per cui, e fuori tanto or-
namento riceve la civile società,
e dentro godono tanta felicità, e
un sì saggio governo le Nobilissi-
me Famiglie vostre, e per le qua-
li siete d'esempio a tutto il bel
sesso negli ordini più inferiori.
Ma da ciò declinando vi suppli-
co ad aggradire l'offerta di que-
sto Dramma, che deve cantarsi
in quel Teatro, il quale allora
mag-

*maggiormente risplende, quando
è ripieno di voi, e insieme a per-
mettermi la gloria di protestar-
mi*

Delle S.S.V.V. Ill.^{me}

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore
Giambattista Saracco.*

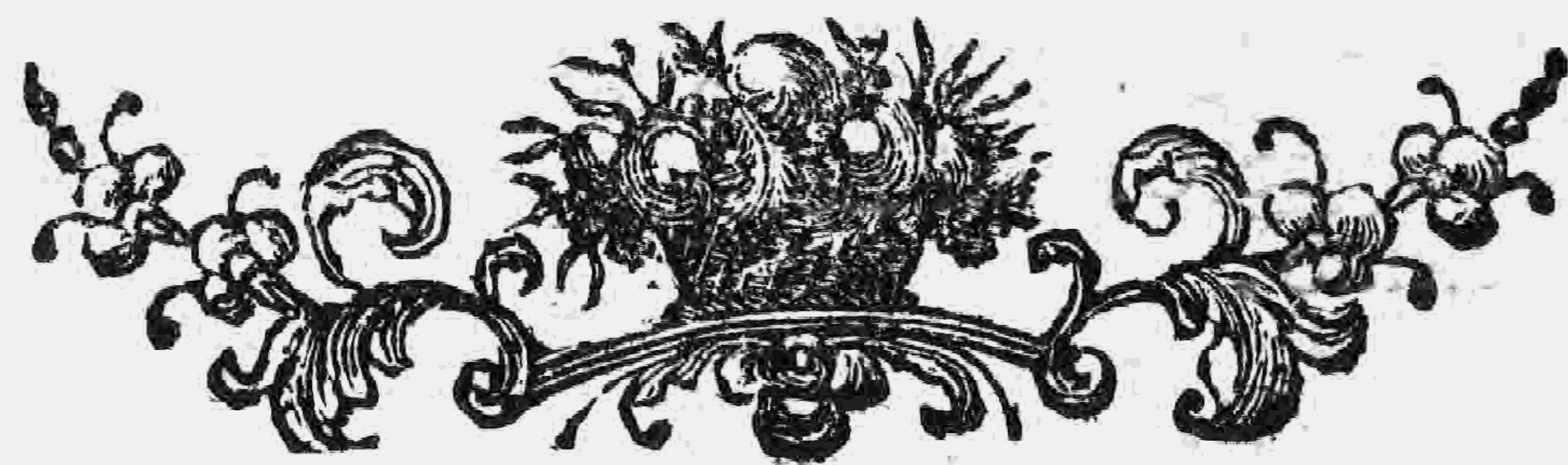
AR:

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l' azione principale del Drama. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.



A T T O R I.

ALESSANDRO Re di Macedonia.

Il Sig. Domenico Bonifaci.

PORO Re d'una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.

Il Sig. Gio. Battista Andreoni.

CLEOFIDE Regina d'un'altra parte dell' Indie.

La Signora Maddalena Parigi.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Signora Felicita Soardi.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro:

Il Sig. Angelo Rotigni.

TIMAGENE Confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Francesco Paladini.

La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Haffe, detto il Sassone.

Le Scene sono dissegnate, e dipinte dal Signor Giuseppe Orsoni Bolognese Accademico Clementino.

Il Vestiario tutto nuovo è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Francesco Mainini di Milano.

L' Abbattimento è del Sig. Giuseppe Gemma.



BAL-

BALLERINI.

Signora Ancilla Campioni.

Signora Angela Agostinelli.

Signora Giuditta Falchini.

Signora Luigia Agostinelli.

Signora Faustina Cattani, *all' actual Servizio di S. M. il Re di Polonia.*

Monfieur George Binet.

Signor Antonio Dalpini.

Signor Francesco Benucci.

Signor N. M.

Signor Gasparo Catani.

Inventore, e Direttore de' Balli
Monfieur George Binet.



A 5

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe.

Tende, e Carri rovesciati, soldati dispersi, armi, Insegne, ed altri Atrezzi militari dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Tempio con statua di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Porto sul mare d' India con maestose navi, donde sbarca Cleofide col suo seguito.

ATTO SECONDO.

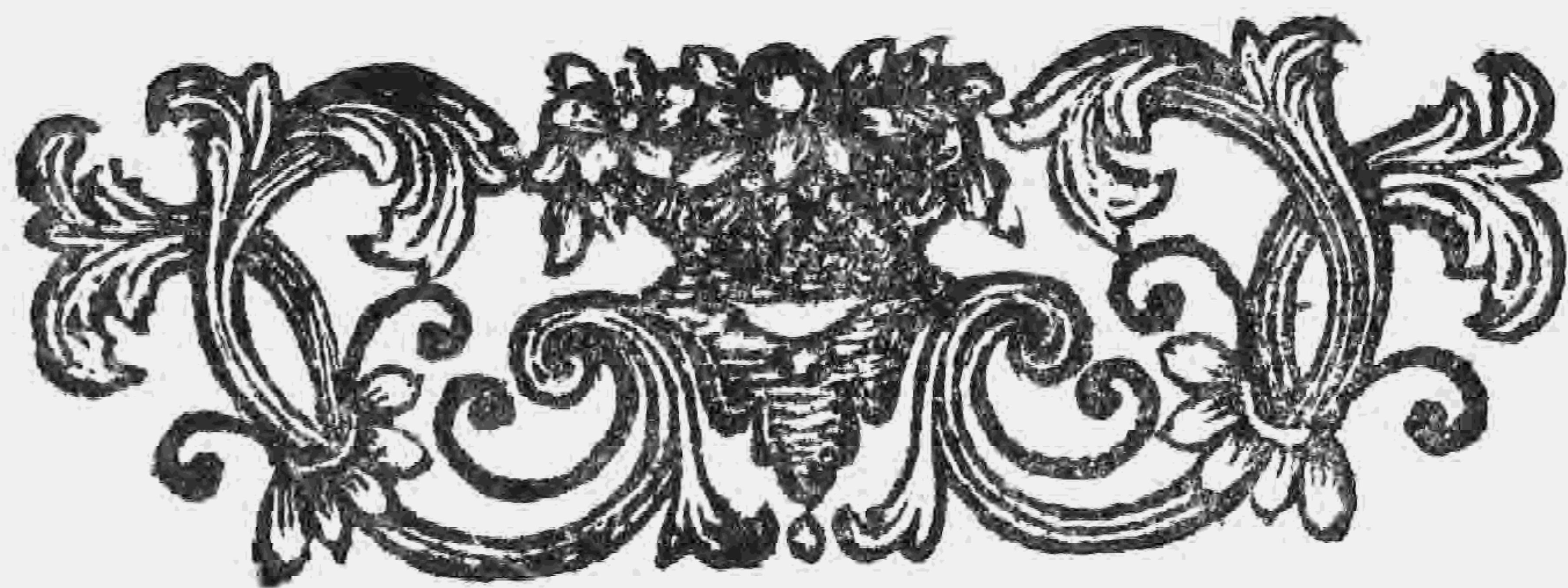
Atrio grandioso nella Reggia di Cleofide.

Campagna sparfa di Fabbriche antiche, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per il suo esercito. Ponte su l' Idaspe. Campo d' Alessandro disposto di là dal fiume con Atrezzi militari.

• ATTO TERZO.

Giardino Reale.

Luogo magnifico dedicato a Bacco con la sua statua, e Rogo nel mezzo, che poi s' accende.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe, Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri Atrezzi Militari dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Poro, poi Gandarte con spade nude.

Por. **F** Ermatevi o codardi; ah con la fuga
Mal si compra una vita. E' dunque
Si temuto Alessandro, (in Cielo
Che a suo favor può far ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì. (in atto di uccidersi

Gand. Mio Re che fai? (lo trattiene

Por. Involò, Amico, un infelice oggetto
All' ira de gli Dei. *Gand.* Chi la, vi resta
Qualche Nume per noi.
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi. *Por.* Oh Dio, quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m' agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l' abbandona?

Por. No, no: gli si contenda

(ripone la spada
L'acqui-

L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì.

Gand. Oh Dei, s'appressa
La Schiera ostil Prendi, è il real
(tuo ferto

Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così. *Por.* Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor. *Por.* Pietosi Dei!
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto
(*Si cambiano li Cimieri.*)

Quell'onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future:
Ma non porti con se le mie sventure.

E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'Indico Impero
Conserva il suo Rè.
O inganni felici,
Se al par de' nemici,
Restasse ingannato
Il fato da me! E' prezzo &c.

S C E N A II.

*Porò, poi Timagene con Spada ignuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Por. **I**N vano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.
Tim.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaio; è più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto,
E di periglio, e di sudor ti resta!
A Poro, che si vuol difendere, cade la spada.

Tim. Sù Macedoni, a forza
L'audace si disarmi. *Por.* Ah stelle ingrater!
Il ferro m'abbandona. *Aless.* Olà fermate:
Abbastanza fin' ora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaio
Tim. Il cenno eseguirò. *Por.* (Questi è il Rivale.)
(*parte Timagene.*)

Aless. Guerrier chi sei? *Por.* Se mi richiedi
(il nome,

Mi chiamo Asbite; Se il natal, su l'Gange
Io vidi il primo dì. Se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e a te nemico.

Aless. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me? *Por.* Quelle, che soffre
Il resto della terra.

Aless. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto,
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo,
Per compir i miei fasti,
Un'emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'avrai.

Aless. O coraggio sublime!
Generoso però! Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo

Ricca di Dario, e preziosa spoglia!

(*si cava la spada e la dà a Poro:
una Guardia presenta un'altra spada
ad Alessandro*)

Por. Accetto il dono, e i tuoi cortesi detti
Udii ben sì, ma di nemico ignoto
I doni, e la pietà mi son sospetti
Qual Pellegrino errante
In folta oscura selva
Move le incerte piante;
Teme d'ingorda belva
Il barbaro furore,
E mille volte more
Di pena, e di terror;
Così de' doni tuoi,
Di tua pietà pavento;
E temo ogni momento
Un fiero vincitor.

Qual Pellegrino &c.

S C E N A III.

*Alessandro, con Timagene, Erissena incatenata,
due Indiani, e seguito.*

Aless. **O** Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace;
Perche fido al suo Re, minaccia, e piace:
Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la forte,
Germana è a Poro. *Erif.* (Oh Dei!
D'Erissena che fia!) *Aless.* Chi di quei lacci
L'in;

L'innocente aggravò? *Tim.* questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fù lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria. *Aless.* indegni! il
(ciglio

Rasciuga o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Erif. (Che dolce favellar!) *Tim.* (son quasi
Aless. Agli empì, o Timagene, amante.)

Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena,
Questa alla libertà, quelli alla pena.

(*Due Guardie sciolgono Erissena ed in-
catenano gl' Indiani.*)

Erif. Generosa pietà! *Tim.* Signor, perdona;
Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un' Alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange.
Io non venni infin al Gange
Le Donzelle a debellar.

Hò rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil trofeo &c.

S C E N A IV.

Erissena e Timagene

Tim. (**O** Rimprovero acerbo,)
(Che irrita l'odio mio!) *Erif.*

Eriss. Questo è Alessandro? *Tim.* E' questo.

Eriss. Quanto invidio la sorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io. *Tim.* Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altr' arena?

Eriss. Avrebbe un' Alessandro anche *Erissena*.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gl' amorosi affanni
Dunque vive *Erissena*? *Eriss.* Io! *Tim.* Sì.

Eriss. T'inganni.
Chi vive amante, sai che delira;
Spesso si lagna, sempre sospira,
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non m'affanno, non mi querelo
Già mai tiranno non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.
Chi vive amante. &c.

*Parte con li due Prigionieri Indiani, accompagna
gnata dal seguito di Timagene.*

S C E N A V.

Timagene Solo.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre; anche in amore
M'oltraggia il merito tuo: ma alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere,
Persuade natura anche alle fiere.

Che

Che sia la gelosia
Vn gelo in mezzo al foco;
E' ver, ma questo è poco,
E' il più crudel tormento
D'un cor, che s'innamora.
Ma questo è poco ancora;
Io nel mio cor lo sento,
Ma non lo so spiegar.
Se non portasse Amore,
Affanno
Sì tiranno,
Qual'è quel rozzo core,
Che non vorrebbe amar!
Che sia &c.

S C E N A VI.

Tempio con Statua di Bacco, nella Reggia
di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! qual riparo, (ogn'altro
Qual rimedio adoprare? mancando
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' Ombra in sacrificio almeno.
(partono le Guardie.)

Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio;

L'ani

L'anima intolerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Alessandro, e la fortuna.

Por. (Ecco l' infida) io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator. *Cleof.* Numi! respiro.
Che rechi mai? *Por.* Per Alessandro alfine
Si dichiarò la forte. A me non resta
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir. *Cleof.* Son queste,
(Oh Dio,

Le felici novelle? *Por.* io non saprei,
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto? E' forse ignoto,
Che quando in sù l' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? e che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l' India no' l' sa! *Cleof.* l' India s' in-
Ingrato, hai poche prove (ganna,
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine

Dell' Asia il domator, che il tuo periglio
Fù il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offerfi, acciò con l' armi
Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fù questa Reggia, e non è tutto. In
La seconda fortuna (Campo
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e
L' amista d' Alessandro (perdo
Di

Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio;
E non ti basta? E non mi credi? *Por.*

Cleof. Tolerar più non posso (Oh Dio!
Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole;
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (in atto di partire

Por. Fermati, ascolta!

Cleof. Che dir mi puoi? *Por.* Che a gran ragion
(t' offende

Il geloso amor mio. *Cleof.* Questo è un
(amore

Peggior dell' odio. *Por.* Io ti prometto, o
Che mai più di tua fede (cara,
Dubitar non saprò. *Cleof.* queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar. *Por.* Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda!

Cleof. Ancor non m'assicuro.
Giuralo. *Por.* A tutti i nostri Dei lo giurò:
Se mai più farò geloso
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

S C E N A VII.

*Erissena accompagnata
da' Macedoni, e detti.*

Cleof. **E** Rissena! Che veggo! (Germana;
Tu nella Reggia? *Por.* Io ti credea,
Prigioniera nel campo. *Eriss.* Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me? *Por.* (Che mai richiede!)

Cleof. assai
Può giovarmi il saperlo. *Por.* (Alfine è
(questa

Innocente richiesta.) *Eriss.* I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi;

Por. Cleofide da te questo non chiede.

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a disegni miei.

Por. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni Guerrieri.

Tornate al vostro Re: ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Ditegli, che al suo piede
Tra le Falangi armate
Cleofide verrà *Por.* Come! Fermate?

a Macedoni,
Tu

Tu ad Alessandro?

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.
L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.
Partite. *Por.* (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo,

Partono i Macedoni.

Quel solito timor, che t'avvelena. (pena!)

Por. Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento! Oh

Cleof. Siegui a fidarti. In questa guisa impegno

A maggior fedeltà gl'affetti miei:

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo;

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto;

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo ancor.

Se mai turbo &c.

S C E N A VIII.

Erissena, e Poro.

Por. **E** Rissena, che dici? Hò da fidarmi?

Hò da temer, che sia

Cleofide infedel? *Eriss.* Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor! perchè non credi

Le sue promesse? al fine
 Pegno maggior di questo
 Bramar non puoi. *Por.* Ma intanto
 Va, Cleofide, al Campo, ed io qui resto.

Eriss. E' ver (comincio a ingelosirmi anch' io.)

Por. Ah non sò trattenermi;
 Soffrir non sò, si vada. In quelle tende
 Cleofide mi vegga; A novi amori
 Serva di qualche inciampo
 L'aspetto mio. *In atto di partire.*

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. Dove, mio Re? *Por.* nel Campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
 Disperati consigli; Io non in vano
 Tardai fin' or. Questo Real Diadema
 Timagene ingannò; Poro mi crede.

Mi parlò, lo scopersi
 Nemico d' Alessandros: assai da lui
 Noi possiamo sperar. *Por.* ah non è questa
 La mia cura maggiore. Al Greco Duce
 Cleofide s' invia.

Non deggio rimaner. *Gand.* fermati, e
 Per vana gelosia (vuoi
 Scomporre i gran disegni? agli occhi
 Debole comparir? Vedi, che sei (altrui
 A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Por. Tu dici il vero, io lo conosco, Amico?
 Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
 Ben

Ben mille volte il giorno i miei sospetti
 E mille volte il giorno
 Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, allor che intesi
 Te prigioniera, il mio dolor fù es-
 Or che sciolta ti vedo, (tremo;
 Credimi, estremo è il mio piacer. *Eriss.* lo cre-
 Dimmi, vedesti in sù gli opposti lidi (do.
 Dell' Idaspe Alessandro? *Gand.* Ancor no'l
 E tu provasti mai (vidi.
 Alcun timor ne' miei perigli? *Eriss.* assai;
 Se Alessandro una volta
 Giungi a veder, gli troverai nel viso
 Un raggio ancora ignoto
 D' insolita beltade. *Gand.* Io temo, o cara;
 Che Alessandro ti piaccia. *Eriss.* è ver, mi
 Ma che? per bene amarti (piace.
 Tutto il resto del mondo odiar degg' io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio?
 Compagni nell' amore
 Se tolerar non fai,
 Non puoi trovar un core;
 Che avvampi mai per te.
 Chi tanta fè richiede,
 Si rende altrui molesto;
 Questo rigor di fede
 Più di stagion non è.

Compagni, &c.
 S C E -

S C E N A X I.

Gandarte solo.

I Ngrata, e così dunque
 La mia fede obliasti, e l'amor mio?
 Ma di che mi lamento? a che mi dolgo,
 Se sincera, e innocente
 I sensi tuoi palesa, e la sua mente?
 Mi perdona, o mia cara, e di por freno
 Al mio geloso amore: io ti prometto,
 E infedele, o costante,
 Che tu mi sia, farò tuo fido amante:
 Se nel sen t'accende Amore
 D'altr' amabile sembianza;
 Benche infida, anima bella;
 Non sdegnarti, io t'amerò.
 T'amerò, nè gelosia
 Vò, che senta l'Alma mia;
 Quanto più farai tiranna,
 Più costante ogn'or farò.
 Se nel sen &c.

S C E N A X I I.

Porto sul mare d'India:

*Alessandro con Guardie dietro al Padiglione,
 e Timagene.*

Aless. **N** On condannarmi, Amico, (dolore)
 Perché mesto mi vedi; ha il mio
 La

La sua ragion. *Tim.* Quando il timor non sia;
 Che manchi terra al tuo valore, ogn'altra,
 Perdonami, è leggera. E quale impresa
 Dubbia è per te, ch' ai tanto mondo op-
 (presso?)

Aless. L'impresa, oh Dio, di fogggiogar me
Tim. Che intendo! *Aless.* Alla tua fede (stesso.

Io svelo, o Timagene, il più geloso
 Segreto del mio cor. Nol'crederai;
 Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
 Cleofide già vinta. Io non so dirti
 Se combatta per lei
 Il genio, o la pietà. Senza difesa
 So ben, che mi trovai

Nel momento primier, ch' io la mirai:
Tim. Ella viene. *Aless.* Oh cimento! *Tim.* Ec-
 Cleofide è tua preda, (coti in porto.
 Puoi domandarle amor. *Aless.* Tolgan gli
 Che vinca amor, che sia (Dei,
 La debolezza mia nota a costei.

S C E N A X I I I.

Si vedono venire diverse barche, dalle quali
 scendono molti Indiani portando diversi ricchi
 doni, e dalla principale sbarca Cleofide in-
 contrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C** Idò, ch' io t'offro, Alessandro;
 E' quanto di più raro,
 O nell'Indiche rupi,
 B O nel-

O nella vasta oriental marina
 Per me nutre, e colora
 Il Sol vicino, e la feconda Aurora:
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All' amista dovuto:
 Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da' sudditi io non chiedo
 Altro omaggio, che fede, e dagli Amici
 Prezzo dell' amistade, io non ricevo;
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
 Timagene, alle navi
 Tornin que' Tesori. *Cleof.* Il tuo comando
 (*Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che
 partano co' Doni.*)
 Anch' io debbo eseguir, che a me non lice
 Miglior forte sperar de' doni miei;
 Più di quelli importuna io ti farei.

(*In atto di partire.*)

Aless. Troppo male, o Regina,
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò. *Aless.* (Che amabile sembianza!)
 Siedono

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *Aless.* (Alma, co-
Cleof. In faccia ad Alessandro stanza.)

Mi perdo, mi confondo, e non sò come
 Le meditate innanzi
 Suppliche frà miei labbri io non ritrovo;
 E nel timor, che provo,
 Or che d' appresso ammiro
 La maestà de' sguardi tuoi guerrieri;
 Scuso il timor de' foggogati imperi.

Aless. (Detti ingegnosi.) *Cleof.* A te, Signor;
 non voglio Rim-

Rimproverar le mie sventure, e dirti
 Le Città, le Campagne
 Desolate, e distrutte; il fangue, il pianto,
 Onde gonfio è l' Idaspe. Ah che da queste
 Immagini funeste
 D'una miseria estrema
 Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
 Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
 Che venisse Alessandro
 Dagl' estremi del mondo a' nostri lidi,
 Per trionfar con l' armi
 D'una femmina imbelle,
 Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...
 Oh Dio! Pur nel mirarti
 La prima volta io m' ingannai. Mi parve
 Placido il tuo sembiante,
 Pietoso il ciglio, il ragionar cortese;
 Spiegai la tua clemenza
 Come se fosse... Eh rammentar non giova
 Le mie folli speranze, i sogni miei,
 Che troppo è manifesto,
 Qual io son, qual tu sei. *Aless.* (Che affalto è
Cleof. Non dimando i miei Regni, (questo!
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso
 Nello stato infelice in cui mi vedo;
 Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.)
Aless. Nell' udirti, o Regina,
 Si accorta ragionar, vere le accuse
 Crede tal volta, e meditai le scuse.
 Ma il timore ingegnoso,
 I tronchi accenti, e le confuse ad arte
 Rispettose querele, armi bastanti
 Non son per tua difesa.

Tu di Poro in foccorso,
 Tu contro me... *Cleof.* Che ascolto?
 Sei tu che parli? E mi farà delitto
 L'aver pietà d'un infelice amico?
 Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor, perdona
 La debolezza mia. Questa sventura
 Giustifica il mio pianto;
 L'efferti odiosa tanto....
Aless. Nò, non è ver. Sappi.. T'inganni.. Oh Dio!
 (M'uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

S C E N A X I V.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il duce Asbite
 Chiede a nome di Poro (poco
 Di presentarsi a te. *Cleof.* (Numi!) *Al.* Fra
 Avrà l'ingresso. *Tim.* Impaziente ei brama
 Teco parlar. *Aless.* Ma la Regina... *Tim.* Ap-
 Innanzi a lei di ragionar desìa. (punto
Aless. Venga, (Parte *Timagene*

S C E N A X V.

Poro, e detti.

Por. (**E** Ccola, o gelosia!) *Cleof.* (Poro!) *Por.*
 Cleofide, s'io vengo (Perdona
 Importuno così. La tua dimora
 Più breve io figurai: ma d'Alessandro
 Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof.

Cleof. (Già di novo è geloso!) Ardo di sdegno.
Aless. Parla, Asbite, che chiede
 Poro da me? *Por.* L'offerte tue ricusa,
 Ne vinto ancor si chiama. *Aless.* E ben di
 Tenti la sorte sua: *Cle.* Signor sospendi (novo
 La tua credenza. Asbite
 Forse non ben comprese
 Di Poro i detti. *Por.* Anzi son questi. *Cleof.*
 (Egli si perde) *Por.* A lei (Eh taci
 Non fidarti Alessandro. E' quell'infida
 Avvezza ad ingannar. *Cleof.* (Che soffro!)
 (*Aless.* Asbite,
 Sei troppo audace: *Por.* Io n'hò ragion: co-
 Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito (nosco
 Fù il miiero in amor: *Cleof.* (D'ingelosirsi
 Abbia ragion per suo castigo) Ascolta.
 Forse amante di Poro
 Cleofide faria: ma tante volte
 Lo ritrovò spergiuro, (po
 Che giunge ad abborrirlo. Or non è tem-
 Di finger più. Per Alessandro solo
 Intesi amor da che lo vidi. Io scopro
 Sol per colpa d'Asbite
 Un affetto, Signor, con tanta pena
 Fin'or taciuto. *Por.* (Oh infedeltà!) *Aless.*
Cleof. Ah se il Ciel mi destina (Che ascolto!)
 L'acquisto del tuo cor... *Aless.* Basta, o Regi-
 na (s'alzano
 Godi pur la tua pace, i regni tuoi;
 Chiedimi qual mi vuoi,
 Amico, e difensore,
 Tutto otterrai, non dimandarmi il core.

A T T O

Se d' Amore io non m'accendo
 No, mia cara, non offendo
 La tua bella fedeltà.
 Alle glorie onor mi chiama,
 E se l' Alma mia non ama,
 Datti pace, amar non sa.
 Se d' Amore &c.

S C E N A X V I.

Poro, e Cleofide

Por. **L** Ode agli Dei; son persuaso al fine
 Della tua fedeltà. *Cleof.* Lode agli Dei;
 Poro di me si fida,
 Più geloso non è. *Por.* Dov'è, chi dice
 Che un femminil pensiero
 Dell'avra è più leggero? *Cleof.* Ov'è, chi dice
 Che più del mare un sospetoso amante
 E' torbido, e incostante?
 Io non lo credo. *Por.* Ed io
 Nol posso dir. *Cleof.* Mi disinganna a stia,
Por. Mi convince abbastanza,
Cleof. La placidezza tua: *Por.* La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Por. La promessa rammento.
Cleof. Si conosce, *Por.* Si vede,
Cleof. Che placido amator! *Por.* Che bella fed!
 Se mai turbo il tuo riposo,
 Se m'accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più farò geloso,
 Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell'India è Domator.
Poro.

Poro. Infedel, questo è l'amore?
Cleof. Menzogner, questa è la fede?
a 2. (Chi non crede al mio dolore,
 (Che lo possa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giusti Dei
 Il riposo de' miei giorni!
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
 Giusti Dei, serbai fin' ora!
a 2. (Ah si mora,
 (E non si torni,
Poro. Per l' ingrata)
Cleof. Per l' ingrato) a sospirar.
 Se mai turbo &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Atrio grandioso nella Reggia di Cleofide.

Poro, e Gandarte.

Por. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?

Gand. No, mio Re; per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte;
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume; ed il soccorso a lui
Dell'esercito greco il ponte angusto
Ritarderà. *Por.* Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre (punto
Gli Argiraspidi suoi. *Gand.* Fra questi ap-
Seminò Timagene (meno
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o al-
Non ci faran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.

SCENA II.

Erissena, e detti.

Eriss. **P**Oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Por.

SECONDO.

Por. E Cleofide in tanto (grata! Amico,
Che fa? *Eriss.* Corre a incontrarlo. *Por.* In-
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Por. Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gand. (O Amor sempre tiranno anche agl'Eroi.)
(parte.)

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Por. **P**Oro, ove corri? E tanto
Debole adunque hai da mostrarti a lei?

Eriss. Germano, anch'io vorrei,
Pur ch'a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.

Por. A una real Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permesso.

Eriss. Misera servitù del nostro sesso!

SCENA IV.

Poro.

NO, no, quella inconstante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conoscerà l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura

B 5

Quan-

Quanto è lieve ingannar, chi s'assicura.
(Parte.)

S C E N A V.

Campagna sparfa di Fabbriche antiche, ed Alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito. Ponte su l'Idaspe. Campo d'Alessandro disposto di là dal fiume con atrezzi militari.

Nell'apertura della scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene; poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Siano accenti cortesi, o fian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende; ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme. *Aless.* Ascolto
Strepito d'armi. *Cleof.* Oh stelle!

Aless. Timagene, che fu? *Tim.* Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso. (*Cleof.* Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!) *Aless.* E ben, Re-
Io posso ormai sicuro (gina,
Su le palme posar? *Cleof.* Se colpa mia
Signor.... *Aless.* Di questa colpa

Si

Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò li sdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso 'l ponte.

Cleof. L'amato ben voi difendete, o Dei. (*parte.*
Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume, e assalgono i Macedoni. Gandarte con pochi seguaci corre su 'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E in tanto, che siegue la zuffa nel piano, alcuni vastatori vanno dirocando il sudetto ponte. Disviati li combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate,
(getta la spada, ed il cimiero nel fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io refterò per lo cammino ignoto
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
Si getta dal ponte nel fiume.

S C E N A VI.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada, seguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben. Por. Lasciami. *Cleof.* Ch Dio!
Sentimi, dove fuggi? *Por.* Io fuggo,
L'aspetto di mia forte. (ingrata,

Cleof. Lascia almen, ch'io ti siegua: *Por.* Io mi
(vedrei

B 6

Sem.

Sempre d'intorno il mio maggior torméto.

Cleof. Dunque m'uccidi. *Por.* A' fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto
Il riposo agli estinti. *Cleof.* Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui,
Per l'infelice, e vero

Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così. *Por.* Ti lascio al fine
Con l'amato Alessandro. *Cleof.* E ancor non
Che per punir l'eccesso (vedi,
Della tua gelosia, finì incoftanza?

Por. Ti conosco abbastanza. *Cleof.* Ecco a' tuoi
Un' amante Regina, (piedi
Supplice, sconfolata, e di frequenti
Lagrima sventurate asperfa il volto.

Por. Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto:
In atto di partire.

Cleof. Ingrato non partir. Guardami, io t'offro
Spettacolo gradito agl'occhi tuoi;
Voi dell'Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate
Meco le mie sventure al mar portate.

Por. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!

Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti,
Adorato tiranno? E' di mia forte
La pietà, che ti move? O ti compiaci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir? *Por.* Numi, che pena!

Cleof. Parla. *Por.* Deh se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento:
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze! *Cleof.* Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà; posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!
E celebrar dovraffi
Un real Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz'ara, senza tempio, e senza Nume?

Cleof. All'opre de' regnanti
Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
E' un cor divoto; e in questo clima, o
(altrove,

Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
La mia forte infelice io non rammento.

(Sommi Dei, se giusti fiete
 (Proteggete
 a 2. (Il bel desio
 (D'un amor così pudico:
 (Proteggete

Cleof. Oimè, giunge il nemico.

Por. Vieni. Quest'altra via
 Involar ci potrà Ma quindi ancora
 Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
 Son pur brevi i contenti! *Cleof.* Io non saprei
 Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
 Alessandro ci arresta
 In quella parte, e Timagene in questa:
 Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei! Vedrassi
 La consorte di Poro
 Preda de' Greci?

Cleof. Un sol momento, o Sposo;
 Ci resta ancor di libertà. Risolvi
 Un consiglio, un ajuto.

Por. Eccolo. E' questo *Impugna uno stile.*
 Barbaro sì, ma necessario, e degno
 Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
 L'ombra tua degli Elisi in su la foglia
 Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Por. Sì mori. Oh Dio! *Vuol ferirla, e si ferma.*
 Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
 Palpita il core, e fugge
 Dall'ufficio crudel la man pietosa.
 Ah Cleofide, ah sposa,
 Ah dell'anima mia parte più cara,
 Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
 Non

Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
 Cara, la mia virtù non giunge a tanto.
 Ah non fai, caro mio bene,
 Quanto è barbaro martire,
 Il vederti, oh Dio, morire,
 E doverti abbandonar!
 Come posso a l'Idol mio
 Dar già mai l'estremo addio,
 Sol pensando al fier tormento
 Io mi sento il cor mancar.

Ah non fai &c.

Cleof. Oh tenerezze! Oh pene!

Poro. Ecco i nemici:
 Perdona i miei furori
 Adorato ben mio, perdona, e mori.
In atto di ferirla.

S C E N A VII.

Alessandro, Soldati Greci, e detti.

Aless. **C** Rudel t'arresta.
Cleof. **C** (Aita, o stelle.)
Aless. E donde

Tanto ardimento, e tanta
 Temerità?

Poro. Dal mio valor, dal mio
 Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono

Cleof. Egli è di Poro
 Fedele esecutor. Di Poro è cenno
 La morte mia.

Aless. Ma non doveva Asbite
 Eseguir tal comando.

Poro.

Poro. Or più non sono
Quell' Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda
D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti;
Che suddito nascesti; e che non basta
Un comando real, perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.)
(piano a Poro.)

Poro. No, più tempo, o Regina
Di ritegni non è. Sappi, Alessàndro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi.....

S C E N A V I I I.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere, (scuno
Signor, vieni a sedar. Chiede cia-
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.)

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio:

Cleof. (Aime!)

Aless. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai....

Aless. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua. Dentrò la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.
Io prigionier!

Cleof.

Cleof. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.
Aless. Di sì bella pietà si rese indegno. *parte.*

S C E N A I X.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà poteffi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Poteffi all'Idol mio
Liberò favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi,
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, che a lui fedele
Sempre il mio cor serbai
Che ancor, chiudendo i rai,
Costante a lui farò.

parte con le guardie

S C E N A X.

*Poro, e Timagene.**(Asbite,*

Por. (**T** Enerezze ingegnose!) *Tim.* Amico
Siam pur soli una volta. *Por.* E con
(qual fronte

Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni?

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea; ma non sò dirti
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl' ordini ufati
Cangiò al campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può di te fidarsi? *Tim.* Io mille prove
Ti darò d'amistà. Va, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Liberi sei, la prima prova è questa;

Por. Ma come ad Alessandro
Discolperai... *Tim.* Questo è mio peso, a lui
Una fuga, una morte
Finger saprò; fra tanto
Sollecito, e nascoso
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
Questo mio foglio. Timagene, addio;
Da' legami disciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi ufato
Fugge dal chiuso albergo;
Scorre la selva, il prato,

Agita

Agita il crin ful tergo;
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta;
Crede che sia la voce
Del Cavalier feroce
Che l'anima a pugnar.
Destrier &c.

S C E N A XI.

Timagene solo.

D' Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Un' insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.
Ragion non intendo,
Sol voglio vendetta;
La fede non amo:
Sol curo, sol bramo
Estinto vederti,
Tiranno crudel.
Il Regio favore
Sin' ora ho goduto,
Or sento rossore
Lo sprezzo, e rifiuto;
Nè temo, nè curo
Parer infedel. Ragion &c.

S C E N A XII.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?

Cleof. Fu trasporto d'amor. *Gand.* Barbaro amo-

Cleof. Ma già che il Ciel pietoso (re!

Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi

Qual' armi, quai custodi (parte

Circondan questa reggia: *Gand.* E in altra

Neghittoso restar dovrà Gandarte? *si nas-*

(conde:

S C E N A XIII.

Alessandro, e detti.

Per salvarti, o Regina,

Tentai frenar, ma in vanò

D'un campo vincitor l'impeto infanò;

Non intende, non vede,

Non conosce ragion; la rea ti crede;

E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur se vuol. *Aless.* Mi resta ancora

Una via di salvarti. In te rispetti

Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me; farai mia Sposa:

Cleof. Che dirò?) *Aless.* Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono; (cerca

Ma il destin... La tua grandezza .. Ah

Un riparo migliore. *Aless.* E qual riparo

Quando il campo ribelle

Una vittima chiede?

Gand:

Gand. Eccola! (*Scoprendosi.*) *Cleof.* Oh stelle

Aless. Chi sei? *Gand.* Poro son io.

Aless. Come fra questi custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar? *Gand.* Per via nascosa,

Che il passaggio assicura,

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aless. E ben, che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni

L'infelice Regina? *Gand.* E' a me palese

L'inumana richiesta (go

Del campo tuo, che lei vuol morta, e ven-

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Aless. (O coraggio, o fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Aless. (E fia ver, che mi vinca (penfi?

Un barbaro in virtù!) *Gand.* Che fai? Che

Aless. Cleofide è mia preda,

Ritenerla dovrei: potrei salvarla

Senza renderla a te. Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti affai. Dall'atto illustre (do;

La tua grandezza, e l'amor tuo compren-

Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.

Cleof. Oh clemenza! *Gand.* Oh pietà!

Aless. D'Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, amici,

E serbatevi altrove a' dì felici.

S'è ver, che t'accendi

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E se.

E siegui ad amarla
 Ch'è degna d'amor.
 Di qualche mercede
 Se indegno non sono,
 La man, che lo diede,
 Rispetta nel dono:
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor. S'è ver, &c.

S C E N A X I V.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. Chi sperava, o Gandarte,
 Tanta felicità fra tanti affanni?
 Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!
 Amica, è stanco al fine *(ad Erissena, che viene.*
 Di tormentarne il ciel. Con noi respira,
 Consolati con noi. Libero è il varco
 Al nostro scampo, e libera mi rende
 Al mio Sposo Alessandro: andremo altrove
 A respirar con Poro avre felici. *(dici?*

Eriss. Ah, che Poro morì! *Cleof.* Come? *Gand.* Che
Cleof. M'ha tradita Alessandro. *Eriss.* Ei di se stesso
 Fu l'uccisor. *Cleof.* Quando? perchè? finisci
 Di trafiggermi 'l cor. *Eriss.* Sai che rimase
 Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben? *Eriss.* Cinto da' Greci
 Lungo il fiume, alle tende
 Andava prigionier, quando si mosse
 Con impeto improvviso, ed i forpresi
 Improvidi custodi urtò, divise;
 Fra lor la via s'aperse,
 Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gand.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio *(a Cleof.*
 Ebbe Poro la vita, *Cleof.* I suoi furori
 Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma d'onde il sai? *(ad Erissena.*
Eriss. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò sull'are
 Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
 Se voi de' mali miei
 Siete cagione: all'ingiustizia vostra
 Non son dovute: e se governa il caso
 Tutti gli umani eventi
 Vi teme il mondo in van, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina?
 Fuggi, torna in te stessa, *(qual danno*
 Penia a salvarti. *Cleof.* Ah, che fuggir?
 Mi resta da temer? Lo Sposo, il regno
 Misera già perdei; si perda ancora
 La vita che m'avvanza.

Dov'è più di periglio, o di speranza?
 Crude stelle, che sdegnate
 Mi colmate
 Di dolor,
 Quali prove di costanza
 Pretendete dal mio cor?
 Or perduto il caro bene
 Sprezzo il regno, e voglio morte;
 E farò costante e forte
 Contra il fato, e contr' Amor.

Crude &c.

S C E N A X V.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena,
 Fra perdite sì grandi, ah non si conti
 La

La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte;
Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.
Eriſs. Vanne solo; io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. La tua potrebbe
Effer' utile all' India: anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch' io vada?
Viverò, se tu lo vuoi,
Cara parte del mio cor,
Ma se amor negar mi vuoi,
Come, oh Dio, vorrai, ch' io viva,
Se mi fai morir così.
Deh ritorni al nostro seno
Quella bella antica pace,
Quella pace,
Che partì. Viverò &c.

S C E N A X V I.

Eriſſena sola.

E Pur chi'l crederia! Fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un bene;
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah fallaci speranze io non vi credo.

Del Ciel, che irato freme
Tra spessi nembi, e neri,
Ecco m'appar di speme
Un qualche raggio almen:
Ah, se non è fallace
Questa speranza, oh Dei,
Tutti gli affanni miei
Voglio scordarmi a pieno.

Fine dell' Atto Secondo.

Del Ciel &c.

A T T O

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Giardino Reale.

Poro, ed Eriſſena.

Poro. **E** Rissena. *Eriſs.* Che miro!
Poro, tu vivi! E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume (E quando
Salvo ti trasse? *Poro.* Io non t' intendo.
Fra l' onde mi trovai? *Eriſs.* Ma tu pur sei
Il finto Asbite. *Por.* E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro
Son noto a Timagene. *Eriſs.* E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì. *Por.* Fola ingegnosa
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò. *Eriſs.* Lascia ch' io vada
Di sì lieta novella (giunga
A Cleofide ... *Por.* Ascolta: Infin ch' io
Un disegno a compir, giova, ch' ogn' uno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celar il ver. Senti, ritrova
L' Amico Timagene, a lui dirai,
Che del real Giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valerme l' offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura. *Eriſs.* Oh Dio!
Por. Tu impallidisci? E di che temi? Hai forse
Pieta per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia? *Eriſs.* No, ma pavento ...

C

Chi

Chi sà... Può Timagene
Non credermi, tradirci... *Por.* Eccoti un pe-
gno) *le dà il foglio avuto da Timagene.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' infidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c' inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso.
Un' istesso coraggio, un sangue istesso. *parte.*

S C E N A II.

Erissena, e poi Cleofide.

Eriss. **S** I' funesto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo. *Cleof.* Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier. *Eriss.* Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi, al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto:

Eriss. (Lagrime intempestive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alessandro, e detti.

Aless. **R** Egina, è dunque vero (E come
Che non partisti! A che mi chiami?
Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei. *Aless.* Dovevi almeno
Fuggir, salvarti. *Cle.* Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme che in te. *Al.* Ma in questo loco
Cleof.

Cleofide ti perdi. E' di mie Schiere
Troppo contro di te grande il furore.
Cleof. Sì, ma più grande è d' Alessandro il core.
Al. Che far poss' io? *Cle.* Della tua destra il dono
De' Greci placherà l' ira funesta. (desta?)
Tu me la offrìsti, il fai. *Eriss.* (Sogno, o son
Al. (Oh sorpresa, oh dubbiezza!) *Cl.* A che pensoso
Tacer così? Tu solo puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?
Al. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'attendi.

S C E N A IV.

parte.

Cleofide, ed Erissena.

Eriss. **C** Leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir, ma n' hai ragione.
Allor, che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Regine?

Eriss. Quando costa sì poco
L' uso della virtude, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace.

Eriss. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua. *Cleof.* Vorrei vederti
Più cauta in giudicar nell' Alme grandi;
Al genio no, non al piacer, ma spetto
Alla ragion di stato è Amor soggetto.
O de boschi e de' campi
Abitator felici, ove la pace,
Ove gioja verace alberga e regna,
E per amor non mai con altro un core
Si consiglia già mai che con Amore.

Quanto mai felici siete,
Innocenti Pastorelle,
Che in amar non conoscete
Altra legge, che l'amor.
'Ancor io farei felice
Se potessi all'Idol mio
Palefar, come a lui lice
Il desio di questo cor.

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandro con due guardie:

Eriss. **C**Hi non avria creduto
Verace il suo dolore?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato! Io tremo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.
Alessandro pietà. Son colpe al fine...

Aless. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il castigo ogn'alma infida!
Olà, qui Timagene. *Eriss.* Ei sol di tutto.
(parte una guardia.)

E' la prima cagione. *Al.* Anzi avvertito
Da Timagene io fui. *Er.* Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *Al.* E quando

(*Erissena da il foglio avuto da Poro.*
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla? *Eriss.* A me la chiede
Chi a me fin'or la rinfacciò. *Aless.* Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
S'opponne alle mie nozze. *Eriss.* E non dicesti
Che a te già Timagene

Tutto avverti? *Al.* Di questo ardire intesi
Non d'altre insidie. *Eriss.* (Oh inganno!
Il timor mi tradì.). *Aless.* legg. Poro, se in vano
Su l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi;
Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai
Quel'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel. Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eriss. (Che feci mai!) *Al.* Ma d'onde il foglio avesti?

Eriss. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.
(Celo il Germano.) *Al.* A chi darò più fede?
Parti Erissena, parti.

S C E N A VI.

Alessandro, poi Timagene.

Aless. **P**Er qual via non pensata (viene
Mi scopre il cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene.

Tim. Mio Re, so che poc'anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti Schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar. *Aless.* Non è la prima
Prova della tua fè. Conosco assai
Timagene il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire del campo?

Al. Nò, nò, solo un consiglio or da te voglio:
V'è chi m'insidia, e il traditor m'è noto.

Tim. Signor, l'empio m'addita,

Palefa l' infedel, scopriilo ormai:

Al. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai. *dà il fog!*

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. Asbite Mancò di fè.) *Al.* Tu impallidisci, e tremi?

Tim. Ah Signor, al tuo pie... *Al.* Sorgi. Mi basta Per ora il tuo rossor. Ti rassicura Del mio perdono; e conservando in mente Del fallo tuo la rimembranza amara Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d' onore
Se ritornar saprai
Ricompensata assai
Vedrò la tua pietà. Serbati, &c.

S C E N A VII.

Timagene, e poi Poro.

Tim. **O** H perdono! oh delitto!
Oh rimorso! oh rossore!

Poro. Qui Timagene, e solo: Amico, il cielo
Già che a te mi conduce... *Ti.* Ah parti, Asbi-
Fuggi da me. *Por.* Se d' Al. il sangue (bite,
Noi dobbiamo versar... *Tim.* Prima si versò
Quello di Timagene. *Por.* E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo. *Por.* E pur quel

Tim. L' abborro, lo calpesto, (foglio....
E la mia debolezza in lui detesto.

Che mai risponderti?

Che dir potrei?

Vorrei defendermi:

Fuggir vorrei.....

Di

Di Giove il fulmine

Mi fa tremar.

Divengo stupido

Del fallo atroce;

Non ho più lagrime;

Non ho più voce;

Non posso piangere;

Non so parlar. Che mai. &c.

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Fin' or la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi? *Por.* Amico,
Posso della tua fede
Afficurarmi ancor! *Gand.* Qual colpa mia
Tal dubbio meritò? *Por.* Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando strin-
Ferisci questo sen. Da tante morti (gi,
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo officio alla sua mano.

Gand. Ah Signor... *Por.* Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palefa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *Po.* Che tardi? *Ga.* Oh Dio!
Esposto al regio' sguardo (sf. la spa. e pens.
Il rispettoso cor palpita, e trema.
Ah se vuoi sì gran prove

Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile. *volta la faccia.*

Gand. Guarda Signor, se il tuo Gandarte è vile.
in atto di ferir se stesso. S C E-

Erissena, e detti.

Eris. Fermati. *trattiene Gandarte.*

Por. **F** Oh Ciel che fai! *Gand.* Perchè mi togli
Principessa adorata, la gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Qui di morte si parla, e in tanto altrove

Un placido Imeneo

Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa!

Po. Come! *Gan.* E fia ver? *Cl.* A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti. *Por.* Udite mai
Più perfida incostanza?

Cadrà per questa mano

Cadrà la coppia rea. *Ga.* Che dici? *P.* Il tem-

E' comodo all' infidie: a me fedeli (pio
Son di quello i ministri. Andiamo. *Eris.* Oh

Gan. Ferma, chi sà, forse la tema è vana. (Dio!

Por. Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento a morir. Gelo ed avvampo

D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo

Di tenerezza, e d'ira: ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? s'affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara forte!

Perchè tradirmi;

Sposa infedel?

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Questa è una pena

Troppo tiranna;

Quest'è un tormento

Troppo crudel.

SCE-

Erissena, e Gandarte.

Eris. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami. *Gand.* Addio
Non mi porre in oblio, (mia vita.
Se questo fosse mai l'ultimo Addio.

Ricordati, se vuoi,

Di questo amante cor.

Non ti lagnar, se poi

Saprai, che per amon

Morrò costante.

Non rechi a te dolor

L'aver di me pietà;

Non giova fedeltà

A morto Amante.

Ricor. &c.

S C E N A XI.

Erissena sola.

D'Inaspettati eventi

Qual ferie è questa? Oh come

L'alma mia non avvezza

A sì strane vicende

Si perde, si confonde, e nulla intende!

Torni la speme

A un cor, che geme,

E nova aita

A questa vita;

Che in mille pene

Per l'altrui bene

Ognor si stà.

Che dopo tanto

Amaro pianto

Alfin la calma

Ritornerà.

Torni &c.

SCE-

Luogo magnifico dedicato a Bacco con la sua Statua,
e Rogo nel mezzo, che poi s'accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti da Guardie, Popolo,
e Ministri del Tempio con faci, indi Poro in disparte.*

Cleof. NELL' odorata Pira (forte
Si destino le fiamme. *Aless.* E' dolce
D'un'Alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l'amor. *Por.* (Reggete il colpo
Vindici Dei.) *Aless.* Si uniscono, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Ale. Come! *Por.* (Che ascolto!) *Cl.* Il nome d'im-
Vivèdo acquisterei. Passa alle fiamme (pudica
Dalle vedove piume

Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri Regni, ed ogni età lontana
Questa legge osservò. *Al.* Legge inumana,
Che bisogno ha di freno, (vuol accostarsi.
Che distrugger saprò. *Cl.* Ferma, o mi i veno.

Aless. Stelle, che far degg'io? (*Cleo. impugn. cont.*

Cleof. Ombra dell'Idol mio, (se stessa un fer.

Accogli i miei sospiri,

Se giri

Intorno a me.

S C E N A U L T I M A:

Timogene, e detti, poi Gandarte, indi Erissena.

Tim. QUi prigioniero (E fia vero?
Giunge Poro, mio Re. *Cl.* Come! *Al.*

Tim. Sì, nel Tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

Cleof. Dov'è, dov'è il mio bene? (*viene Gand.*

Tim. Non lo ravvisi più? *Al.* Vedilo. *Cle.* Oh Dio!
M'in-

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,
S'incontri il fin delle sventure estreme.

(in atto di gettarsi nel rogo.)

Por. Anima mia, noi moriremo insieme. (*si scopre*

Cleof. Numi! Sposo! m'inganno

Forse di nuovo? Ah l'Idol mio tu sei!

Por. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violèto eccesso. (*amplesso.*

Perdona... *Cleof.* Ecco il perdono in questo

Al. Oh strano ardire! *Por.* Or delle tue vittorie

Fa pur uso, Alessandro.

A farmi sventurato

Sfido la tua fortuna, e gli astri, e il fato.

Aless. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte? *Por.* A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

Aless. E la tua pena... *Por.* E la mia pena attendo.

Sia qual tu vuoi; ma rìa

Sempre degna d'un Re la forte mia.

Aless. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo reggio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del Trono;

E Regno, e Sposa, e libertà ti dono.

Cle. Oh magnanimo! *Gan.* Oh Grande! *Por.* E an-

Sazio di trionfar? Adesso intèdo (cor non lei

Quel

60
A T T O

Quel decreto immortal, che ti destina
All' impero del Mondo. *Cl.* E qual mercede
Sarà degna di te? *Aless.* La vostra fede.

Por. Vieni, vieni, o Germana, (*ad Eriss. che viene.*)
Al nostro vincitore. Ah tu non sai
Quai doni, qual pietà... *Eriss.* Tutto ascoltai.

Por. Soffri, o Signor, ch' io del fedel Gandarte
Colla man d' Erissena
Premj il valor. *Al.* Da voi dipende. In tanto
Ei che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la seconda parte,

Ch' oltre il Gange domai, regni Gandarte.
Eriss. Oh illustre Eroe! *Ga.* Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleos. Secolo avventuroso
Che del grande Alessandro il nome avrai!

Poro. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono,
Di chi risiede in trono.
Il fasto a lusingar.

I L F I N E.